

AL CINEMA

IN "FURY"
AYER RACCONTA
IL DRAMMA
DELLA GUERRA

Nei giorni scorsi abbiamo potuto assistere alla proiezione di un film bellissimo e triste al tempo stesso, *Fury*. Racconta la storia di un gruppo di soldati dell'esercito americano arrivati a liberare la Germania dai nazisti verso la fine della Seconda guerra mondiale. Realizzato nel 2014 dal regista David Ayer, è interpretato da Brad Pitt, Logan Lerman, Scott Eastwood e Shia LeBeouf. A bordo di un carro armato, questi uomini di diversa estrazione e diverso carattere, sopravvissuti alle battaglie nel deserto africano, perlustrano il territorio spianando la strada all'avanzata della fanteria. A loro si aggrega una giovane recluta, senza esperienza e so-

prattutto con idee diverse riguardo la guerra e la violenza, ma che comunque cerca di non dare a vedere la sua debolezza. Un film crudo, strutturato come *Call of Duty*, un famoso videogioco pieno di violenze e massacri ambientato durante la seconda guerra mondiale. Alcune scene sono molto tragiche, come tragica è la guerra. E anche se non mancano i momenti di grande umanità (come il pasto offerto dall'equipaggio del carro a due terrorizzate ragazze in un casolare), a prevalere sono sempre i lati più drammatici della vicenda. Alla pietà fa sempre da contraltare la spietatezza, e le immagini di persone impiccate, di morte e di distruzione accom-

pagnano tutta la storia, ricordandoci l'orrore della guerra. Di certo, una delle cose che mi ha più coinvolto emotivamente è stata il coraggio mostrato dai protagonisti, e soprattutto dal giovane soldato, in una situazione disperata: davanti a un reparto di trecento soldati tedeschi hanno preferito non cedere e proseguire nella loro missione anche a costo della loro stessa vita. Un film molto bello che, nonostante parli della guerra e mostri tanta sofferenza, fa capire quanto si può essere coraggiosi e orgogliosi di fare il proprio dovere e anche di sacrificare la propria vita in nome di un ideale. David

RIFLESSIONI

Notti insonni
pensando
al mio futuro
fuori di qui

Molte sono le notti in cella in cui non si riesce a dormire, e in cui si resta svegli a pensare quando finirà tutto questo.... Non sono abituato a questa vita. È la prima volta. Ho solo 27 anni. Tante sere mi perdo a guardare dei film e fra ridere e scherzare sono le già 3 del mattino. Poi mi metto a pensare di tutto e di più. Alcune volte comincio a pensare alla famiglia, perché fuori da queste mura ho dei parenti che mi vogliono bene e penso troppo a loro. Il giorno prima dei colloqui penso a cosa devo chiedere loro, cosa posso raccontargli, magari su cosa faccio tutto il giorno qui dentro. A volte invento anche delle cose belle che qui dentro non esistono, solo per non farli preoccupare. Cerco di passare quell'ora il più tranquillamente possibile. La sera dopo i colloqui è ancora peggio. Stai a pensare a tutto quello che ti hanno detto. Anche se a volte sai che succede qualcosa a casa, ma loro non te lo dicono per non farti preoccupare. Perché si sa che quando sei in carcere sei una persona impotente e non puoi fare niente per quelli di fuori, anche se succede qualcosa alle persone alla quali tu vuoi più bene. Possono anche essere delle cose brutte, come la morte di qualcuno, incidenti, litigi o malattie: sono queste le cose che preoccupano quando si è qui dentro. Perché si sa che qui non può succederti niente di male fisicamente: soltanto, però, manca la libertà.

Un mese fa qui in carcere è successa una cosa che mi ha colpito profondamente: a un amico di un'altra sezione è morto il padre che si trovava in Marocco e lui non poteva essere vicino ai suoi familiari. Non ha potuto guardare suo padre per l'ultima volta. Questa è una delle volte che ti fa pensare nei momenti brutti della vita.

Tante volte si comincia a pensare a cosa si potrebbe fare una volta usciti di qui e se la tua vita sarà uguale.... Quali saranno le difficoltà una volta fuori da qui? La gente avrà ancora fiducia in un ex carcerato? O magari mi chiuderà le porte in faccia per il mio passato?

Insomma: spesso, inevitabilmente, penso a tante storie tristi che vengono raccontate qui dentro le mura di via Cagnola. Ma per fortuna riesco ad aggrapparmi al mio buon carattere: ho i miei metodi per scacciare la malinconia. Quando mi sento troppo giù, innanzitutto, faccio dei lavoretti manuali. Mi basta un pacco di stuzzicadenti, per esempio, per realizzare oggetti di tutti i tipi: barche, porta-accendini, cornici per fotografie a forma di cuore... Alle ragazze potrebbero piacere! O potrebbero piacere a qualcuno dei miei compagni, da regalare alle loro fidanzate, mamme, sorelle o figlie. L'ultimo lo sto realizzando per la madre di un mio caro amico, che è venuto a trovarmi subito dopo il mio compleanno. Ecco: se penso a queste, di storie, in fondo la vita qui dentro diventa un po' meno dura.

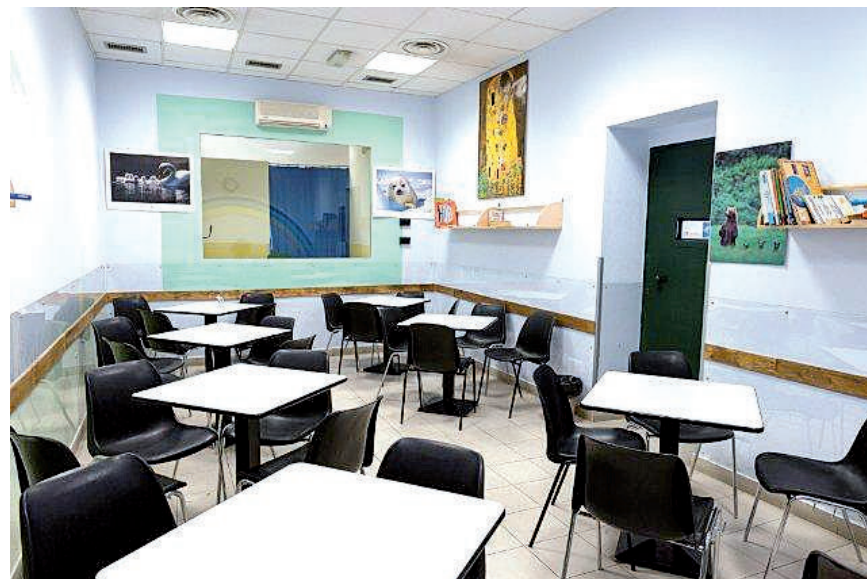
Cami

IL COLLOQUIO ■ L'INCONTRO CON LE PERSONE AMATE "SPEZZA" I RITMI DELLA DETENZIONE

Quegli attimi preziosi e attesi
in cui riabbracciare la famiglia

Il bisogno più forte che si prova quando si vive "ristretti", che sia in carcere o in comunità di recupero per tossicodipendenti, è la vicinanza della famiglia. Le regole sono ferree: in carcere ci sono dei giorni stabiliti per vedere i parenti per un massimo di sei ore al mese, mentre con i figli le ore sono di più; i colloqui vengono autorizzati dal giudice se il detenuto è ancora in fase di giudizio, sono invece autorizzati dal direttore del carcere qualora il detenuto sia definitivo. Per quanto riguarda la comunità, le regole cambiano da struttura a struttura, in base al programma personalizzato sulla base delle diverse problematiche: mi è capitato di incontrare delle persone che dopo un breve periodo dall'ingresso hanno potuto usare il cellulare e vedere la famiglia, mentre altre volte si aspetta un tempo più lungo, anche tre mesi prima di vedere la famiglia e un mese per avere dei contatti telefonici. È snervante! Poi in via permanente, dopo averlo concordato con l'équipe, ogni settimana si poteva ricevere la chiamata di un parente nel giorno e nell'ora stabiliti, e i colloqui si effettuavano la prima domenica del mese per un totale di tre ore al mese.

Personalmente posso solo dire che il "momento" del colloquio è la cosa più importante per il detenuto, poiché è l'unico momento di distacco dalla quotidianità del carcere che si può avere già dalla mattina. Quan-



do ti svegli e sai che i familiari verranno a trovarti vivi l'attesa della chiamata con ansia e aspettativa. Poi arriva il magico momento, il cancello si apre e puoi finalmente sederti a un tavolo con le persone care. È il momento in cui si hanno notizie da fuori, in cui si può parlare di altro che non sia il carcere: uno spazio di normalità in un luogo in cui la normalità è aliena. Purtroppo, come tutte le cose belle,

è un momento che ha una fine e che ti lascia al contempo felice e pensieroso; felice per il tempo trascorso con i familiari, e pensieroso a causa della lontananza. La mente è affollata dai ricordi relativi alle cose più semplici e banali, che per chi sta fuori sono date quasi per scontate, come una cena con i parenti, una birra con un amico, o un momento di intimità con la propria ragazza.

A differenza dei colloqui in carcere, quelli in comunità lasciano ancora più amarezza, poiché la misura cautelare è meno restrittiva e non c'è un vero e proprio "cancello": la tentazione di scappare, anche solo per un'ora di libertà, è altissima. Bisogna essere forti e consapevoli che, anche se il percorso richiede grandi sacrifici, vi è un obiettivo finale per cui vale la pena!!

Gabry

IN BIBLIOTECA ■ IL ROMANZO "E VENNE LA BESTIA" DI CHRISTIAN ANTONINI

Un viaggio noir nel "lato oscuro"

Ambientato tra Milano e la Valsassina, *E venne la bestia* di Christian Antonini (Edizione Il Ciliegio, 2015) è un romanzo che potremmo definire "itinerante", poiché nato e in gran parte scritto in viaggio, sulla tratta Milano-Introbio, i luoghi in cui l'autore lavora e vive.

La vicenda narrata prende il via nel momento in cui Sara, la fidanzata di Chris, il protagonista, sopravvive, sebbene non completamente indenne, a un disastroso incidente: il taxi su cui viaggiava si è scontrato con un camion fuori controllo. Questo evento, che fin da subito presenta risvolti oscuri e inquietanti, sconvolge completamente la vita dei due fidanzati e li catapulta in una spirale di terrore crescente, fino a un colpo di scena finale, preannunciato da una

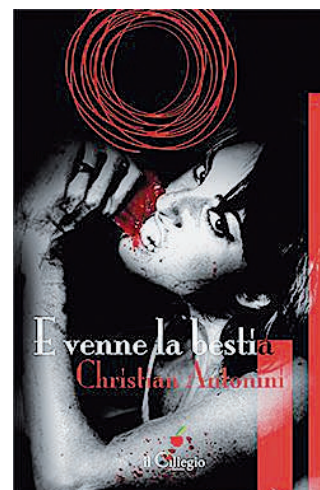
serie di indizi facilmente riconoscibili dagli amanti della letteratura di genere e a un climax ricco di azione, degno delle migliori produzioni hollywoodiane. Quarto romanzo di Christian Antonini, *E venne la bestia* è un thriller che lentamente e con sapienza scivola verso il genere horror e il soprannaturale. La storia, narrata in prima persona dal protagonista e impreziosita da stralci di diari e rapporti ufficiali redatti dai vari personaggi, è di agevole lettura e scorre veloce, lasciando nel lettore la giusta curiosità che lo spinge ad andare avanti per scoprire il progressivo dipanarsi della vicenda.

Lo stile dell'autore è ben riconoscibile, così come la sua accuratezza quasi maniacale nei dettagli, frutto del costante lavoro di ricerca che contraddistingue tutti

i romanzi di Antonini. A tratti ricorda alcune opere di Anne Rice, quali *Intervista col vampiro*. Sebbene a una lettura superficiale *E venne la bestia* possa sembrare un semplice romanzo di evasione, a un esame più approfondito emerge chiaro che la Bestia, che prende il sopravvento sui protagonisti ed è sempre presente negli antagonisti, altro non è che un'allegoria del "lato oscuro" che è presente in ognuno di noi.

Sta dunque a noi e al nostro libero arbitrio dare più o meno spazio a questa forza distruttiva che ci alberga dentro, tenerla a freno e, se possibile, veicolarla verso fini costruttivi e positivi, come si può evincere dall' ammonimento che il protagonista rivolge al lettore in chiusura di romanzo.

C. K.



COINVOLGENTE "E venne la bestia" di Christian Antonini è un thriller che lentamente scivola verso il genere horror e soprannaturale suscitando nel lettore la giusta curiosità di scoprire quale epilogo avrà la vicenda dei protagonisti